

La guerra che c'è, la guerra che viene.

Abbiamo deciso di pubblicare, tradotta in italiano, la lunga intervista che Carol Proner, docente di diritto internazionale all'Università Federale di Rio de Janeiro e autrice di importanti lavori sul golpe bianco attuato in Brasile a partire dalla carcerazione di Lula, ha rilasciato a Carta Capital, settimanale brasiliano di informazione politica e culturale, il 17 dicembre scorso. L'intervista presenta vari aspetti di interesse. Inquadra, in primo luogo, la vicenda politica brasiliana nell'ambito delle nuove dottrine belliche implementate dai tink tank occidentali, e statunitensi in particolare. Si fa riferimento a nozioni come *warfare* e “guerra ibrida”, concetti ampiamente dibattuti negli alti comandi militari, ma debitamente tenuti lontani dall'informazione mainstream. Concetti e pratiche di guerra ibrida che attingono tutti i tormentanti teatri bellici e politici di questo inizio secolo. L'intervista fornisce inoltre strumenti critici utili per osservare l'imminente insediamento in Brasile del governo di Jair Bolsonaro, probabilmente il governo più a destra e apertamente fascista dell'America Latina attuale.

Certo, viene da sorridere nel leggere, nel corso dell'intervista, la fiducia che ancora la sinistra governamentista nutre nei confronti dello stato di diritto, nel gioco democratico, e la meraviglia nell'osservarsi estromessa dal potere. Sarebbe sufficiente rileggere le pagine che, in *Sorvegliare e punire*, Michel Foucault dedica alla nozione di illegalismo per osservare come il diritto e la legge, sin dal momento dell'emergere dello stato di diritto, siano sempre state per e dalla parte delle classi dominanti. Tuttavia, abbiamo deciso di proporre l'intervista ai nostri lettori in quanto, per i temi trattati e per l'acutezza delle analisi in ambito geopolitico, difficilmente avrebbero l'occasione di poterla leggere sui nostri media.

Carta Capital: Come è andato l'incontro con il Papa?¹

Carol Proner: Papa Francesco, oltre ad essere un leader spirituale, è anche un leader politico e un capo di stato, in modo tale che esercita un compito triplice, e lo fa ottimamente, dato che ha anche affrontato questioni tabù all'interno della Chiesa. Per quanto ci riguarda, così come accaduto nel corso della visita che gli abbiamo reso ad agosto, la sensazione è di essere trattati con riguardo per l'essere ricevuti da un attore internazionale del suo calibro. E tanto più nella sua residenza privata, in modo molto cordiale e con una disposizione molto fraterna e solidale nei confronti del popolo brasiliano e latino-americano. La posizione del pontefice è sottolineata dalla semplicità e umiltà con la quale ascolta e sente il dolore degli altri, in modo tale che la sensazione che trasmette è quella di complicità con le nostre afflizioni. ...

CC: Come ha reagito il pontefice di fronte alla carcerazione di Lula?

CP: Se contiamo anche la visita dell'ambasciatore Celso Amorim in agosto, in occasione della quale Papa Francesco ha inviato un messaggio a Lula, oltre ad un rosario benedetto recapitatogli attraverso un messaggero, solo questo anno sono tre gli incontri da lui avuti per avere notizie del Brasile. Ricordo qui che, nel 2016, egli ammise di fronte al premio Nobel per la Pace, Adolfo Pérez Esquivel, di essere molto preoccupato con le conseguenze negative che la crisi avrebbe provocato per l'intera regione, con la grave possibilità di un retrocesso democratico. Nonostante non abbia parlato esplicitamente del caso Lula – che è comprensibile data la posizione che occupa – il pontefice ha sempre riaffermato ciò che disse nell'omelia del 17 maggio, quando criticò il ruolo dei media nel diffamare persone pubbliche, comparando ad un processo persecutorio adatto alle arene circensi il fatto che una massa urla per assistere ad una specie di lotta fra martiri e gladiatori. Ricordo le parole del pontefice pubblicate su Vatican News: “Si vengono a creare condizioni oscure per condannare una persona I media cominciano a parlar male delle persone, dei dirigenti e, per mezzo di calunnie e diffamazioni, queste persone vengono infangate. Poi arriva la giustizia, li condanna e, alla fine, si compie un colpo di stato”. Nell'incontro di agosto confermò di essere preoccupato con la situazione presente in America Latina, e che la segue molto da vicino.

¹ Carol Proner assieme ad altri giuristi latinoamericani è stata ricevuta l'11 dicembre da Papa Francesco nella sua residenza priva a Santa Marta a Roma.

Riferendosi al principio inosservato della presunzione di innocenza, disse che è molto grave l'inversione di valori e che oggi le persone hanno bisogno di provare che sono innocenti.

CC: Avete consegnato al Papa una relazione sulla *lawfare*². Di che cosa si tratta?

CP: C'è molta curiosità rispetto alla relazione che abbiamo presentato in Vaticano e che, tra le altre cose, tratta del fenomeno della *lawfare* e delle guerre giuridiche in America Latina. Ora, in primo luogo, è necessario capire che questo concetto non è nuovo. Tutta la critica alla modernità affronta il problema dell'uso perverso del diritto come strumento di dominio e di oppressione, allo stesso modo di come quell'uso perverso è stato utile per fondare regimi d'eccezione, guerre commerciali e guerre umanitarie. Nel frattempo, ciò che sembra una novità è la forma che ha assunto per mano dei militari nordamericani per creare strategie di combattimento per mezzo del diritto. Uno dei principali autori di riferimento è il generale Charles J. Dunlap, pensionato della USAF americana, che descrive la *lawfare* come “un metodo di guerra non convenzionale attraverso il quale la legge è utilizzata come mezzo per ottenere un obiettivo militare”³. Vi è un generale consenso negli ambienti militari attuali, e non solo negli Stati Uniti, nel considerare le leggi come un elemento dirimente nei conflitti del XXI secolo. Un esempio recente può essere osservato nella carcerazione della manager cinese Meng Wanzhou, del gruppo di telefonia mobile Huawei, arrestata mentre stava facendo scalo aereo Canada perché la sua impresa era sospettata di aver intrattenuti rapporti commerciali con l'Iran, rapporti proibiti da Washington.

CC: E in relazione alla lotta alla corruzione?

CP: Oltre alla guerra commerciale, che interviene nelle libertà civili in nome di interessi maggiori, ciò che molti ricercatori hanno considerato preoccupante è che quella strategia può utilizzarsi anche nel combattimento strumentale alla corruzione sistemica per fini politici, violando diritti individuali e collettivi, comportando gravi conseguenze per la democrazia. Ciò che constatiamo è che la lotta alla corruzione sistemica predilige, per così dire, la sterilizzazione delle esperienze progressiste di governo, con i relativi partiti e leaders. L'esito del meccanismo è evidente, dato che utilizza la legittimità della legge e degli attori del sistema giuridico (la legislazione, la giurisprudenza, la legittimità dei giudici, i procuratori, la polizia/esercizio legittimo della violenza) e la complicità dei media egemonici per promuovere una persecuzione politica nei confronti di un nemico/obiettivo attraverso la via giudiziaria. Questa situazione è ciò che è stata percepita da Papa Francesco nella omelia del 17 maggio.

Prendendo in considerazione che la persecuzione è selettiva, salvo rare eccezioni, l'attacco selettivo alle sinistre rappresenta, *contrario sensu*, l'elogio della gestione privata, asettica e professionale della destra a detrimento del pachidermico settore pubblico interventista e statalista delle sinistre. Rappresenta, infine, la difesa della gestione tecnica e asettica contro il dilettantismo corrotto che contamina i populismi di sinistra. Sullo sfondo osserviamo le bandiere tradizionali del neoliberalismo degli anni 80 – inefficienza della macchina pubblica, spreco dello Stato, arricchimento dei leaders – ma con novità epocale: la forma con la quale si combatte la sinistra nel secolo XXI appare essere molto più sofisticata e aggressiva, dato che la corruzione viene ora trattata come un male transnazionale, equivalente al traffico di droga e al terrorismo internazionale.

La corruzione è definita dagli esperti dei think tanks, delle ONG, dei media, come un cancro che corrode le basi della democrazia e, nell'ambito militare, è considerata una delle principali minacce alla sicurezza continentale. Non è raro notare l'associazione tra la corruzione dei paesi vicini – imprese e agenti pubblici e privati – e la questione della sicurezza interna degli Stati Uniti, e questo sia per squalificare i governi, sia per alimentare l'argomento dei danni collaterali sofferti dai

2 Neologismo anglosassone creato con l'unione di law e warfare. Si tratta di un termine in uso nei *military studies*.

3 Il generale Charles Dunlap insegna Practice of Law presso la Duke Law School. Sebbene il concetto di *lawfare* fosse stato sviluppato già negli anni settanta, Dunlap l'ha ripreso e sviluppato in una serie di articoli e contributi a partire dagli inizi degli anni 2000. Si veda Charles Dunlap, *Lawfare Today: A Perspective*, in *Yale Journal of International Affairs*, 2008.

cittadini nordamericani. Si veda il caso degli azionisti stranieri e i processi mossi contro le imprese statali brasiliane, Petrobras e Eletrobras. Le indennità che la Petrobras dovrà pagare ai cittadini e alle imprese nordamericane per lesione agli azionisti arriverà alla cifra di 2,95 miliardi di dollari, ovvero, quasi 10 miliardi di reais.

Il risultato è il riflusso dei governi progressisti, messi con le spalle al muro, costretti a difendersi dalle accuse per mezzo di fragili leggi statali proprio quando l'attacco proviene dall'influente inquadramento del reato nello stato di eccezione, un crimine dai contorni internazionali, capace di attivare un appello universalista e umanitario.

CC: Si tratta, dunque, di una guerra giuridica asimmetrica?

CP: Sì. C'è una differenza drammatica nel tipo di "armamento" di questa guerra profondamente asimmetrica. Da un lato, la difesa degli accusati cerca di ricorrere a tutto l'arsenale del garantismo liberale della legislazione patria al fine di far valere, tra le altre cose, il *due process of law* (il processo garantito dallo stato di diritto, ndr), i principi del contraddittorio, della difesa, del giudizio imparziale, della presunzione di innocenza. Dall'altro lato, secondo un gergo internazionale sui crimini più pericolosi per l'umanità, l'attacco avviene nella forma del pre-giudizio, attraverso i media egemonici, come se si trattasse di crimini tipici delle organizzazioni criminali volti a minacciare la democrazia del pianeta. Da un lato sta il reo; dall'altro, gli accusatori, i giudici, i delatori, l'opinione pubblica, l'eccezionalità giuridica, la criminalizzazione, l'esecrazione pubblica e la sanzione (prigione, inabilità politica). I giustizieri della corruzione sono trattati come eroi giunti a salvare la democrazia contaminata dalle pratiche corrosive, tanto per ricordare l'analogia fatta dal pontefice sulle arene dei gladiatori.

Bene, è noto che questo è avvenuto in Brasile contro Lula e il petismo, in Argentina contro Cristina Fernandez e il kircherismo, nell'Equador contro Jorge Glass, Rafael Correa e il correismo, ma non solo. Cresce, all'interno dei vari paesi, la pressione per una alterazione della legislazione relativa alle organizzazioni criminali per colpire quelli che resistono in modo organizzato, coloro che contestano il sistema capitalista o coloro che lottano per i diritti, come i sindacati dei lavoratori e i movimenti dei contadini o per la lotta per la casa. La criminalizzazione dei movimenti sociali e politici è una forma – non tradizionale – di neutralizzare l'opposizione a un progetto economico estremamente violento e antidemocratico. Sarebbe questo un obiettivo bellico?

E' qui che pensiamo si nasconda una trappola crudele, che fa di questo sistema un modello perfido volto a tradire la fiducia dell'opinione pubblica e dei settori nazionali in buona fede. Chiunque si professi democratico concorderà nel rafforzare i meccanismi di lotta alla corruzione, ma questa sarebbe davvero la forma migliore per farlo? Il modello brasiliano è conforme alla legislazione internazionale in tema di lotta alla corruzione? Si ha rispetto per il proprio paese in quanto alle garanzie del funzionamento economico, politico, giuridico e sociale dello stato democratico di diritto? La risposta è un chiaro no!

Osserviamo senza pregiudizi le conseguenze dell'operazione Lava Jato⁴, la responsabilità giocata da questa megaoperazione nello smantellamento di interi settori economici nazionali, l'impatto nella disoccupazione diretta e indiretta, l'immagine irrevocabilmente compromessa delle nostre imprese nazionali e statali. E' corretto forse comparare la Lava Jato con l'operazione Mani Pulite in Italia?

4 L'operazione Lava Jato (autolavaggio) è stata, e continua ad essere, la più importante operazione anticorruzione portata avanti dalla magistratura e dalla polizia federale brasiliana. Trae il nome da una stazione di lavaggio per auto a Brasilia, luogo d'incontro clandestino per lo scambio di borse piene di denaro fra politici e imprenditori. L'operazione ha sostanzialmente eliminato tutto il management delle più importanti aziende brasiliane, come la Petrobras, la grande compagnia statale degli idrocarburi, un attore internazionale che chiaramente dava fastidio alle lobbies del petrolio statunitensi, e la Odrebecht, la più grande impresa edile del paese, delittimando al contempo tutti i partiti dell'arco costituzionale, con un particolare accanimento nei confronti del Partito dei Lavoratori e del suo leader Lula.

Che pensano gli italiani di questo paragone? Quanto al diritto, chi accetta di dibattere pubblicamente la legalità dei metodi dell'ex magistrato Sérgio Moro e la legittimità del comportamento degli agenti del pubblico ministero di Curitiba davanti alla vessatoria esposizione del power point contro Lula⁵? Non sono molti, tra gli specialisti, che hanno il coraggio di difendere Sérgio Moro e il silenzio di convenienza prevale.

CC: La nomina di Sérgio Moro⁶ come ministro nel Ministero di Giustizia compromette l'operazione Lava Jato?

CP: E' chiaro che la compromette. La condotta eccezionalmente attiva di Sérgio Moro è stata sempre oggetto di critiche contundenti da parte della comunità giuridica nazionale e internazionale, traducendosi in articoli specializzati e in libri firmati da centinaia di autori. In diverse occasioni è stata evidente la violazione del principio del giudice naturale nel criterio di imparzialità, che deve condurre il giusto processo in qualsiasi tradizione giuridica. Un giudice cessa di essere indipendente quando cede alle pressioni provenienti da altri poteri, da altre fazioni o, cosa ancora più grave, da interessi estranei e oscuri rispetto alla stretta analisi processuale. Un giudice che avoca a sé la competenza della maggior operazione anticorruzione della storia del Brasile non può pretendere di farlo da solo, in concorrenza con gli altri poteri e dichiarando estinte o sospese determinate regole giuridiche per venire incontro al clamore popolare per l'anticorruzione. Un giudice con una tale concentrazione di poteri dovrebbe essere l'esempio della massima correttezza nell'uso dei procedimenti giudiziari, tanto per i rischi inerenti le libertà degli accusati quanto per gli effetti nocivi del carattere economico inesorabilmente provocati dalla investigazione ai danni di agenti ed imprese.

Nel frattempo, ciò che si è visto negli ultimi anni è stato l'opposto. Il comportamento di Moro, percepito con chiarezza persino dalla stampa internazionale, nel dare notizia di una sentenza senza prova e della carcerazione politica di Lula, è stato quello di un giudice accusatore che persegue un reo specifico a tempo di record e senza rispettare l'ampio diritto di difesa e la presunzione d'innocenza garantita dalla Costituzione. Sono stati molti gli abusi, sin dall'inizio, inclusa l'interferenza illegale per rendere vano un ordine di scarcerazione immediata emanato da un giudice (l'ordine di scarcerazione per Lula era stato emanato da un giudice di sorveglianza nell'estate del 2018, prima dello svolgimento delle elezioni, ndr).

E' tutto estremamente scandaloso e suscita dubbi di cospirazione: in fin dei conti, perché Moro va così spesso negli Stati Uniti? Con cui si incontra? Qual'è stata la formazione che ha ricevuto? Perché uno lascia una carriera di ventidue anni di magistratura e accetta di entrare in un governo malfamato e il cui futuro è destinato all'insuccesso? Penso se mai i militari che appoggiano Moro sapessero di questi suoi viaggi continui, suoi e dei membri del suo ufficio, verso altri paesi, portando documenti, informazioni relative alle nostre imprese di energia agli organi di giustizia e di sicurezza degli Stati Uniti. E infine, chi controlla questo signore? E dato che l'argomento è il Papa, riprendo un passaggio del Vangelo di Giovanni, quando Gesù espelle i cambiavalute dal Tempio di Gerusalemme: che ci difenderà dai commercianti del tempio?

Pagheremo un prezzo alto. L'attivismo e la parzialità del giudice Sérgio Moro non affligge solo la sicurezza dei casi giudiziari nelle sue mani, ma trasmette sfiducia nei confronti dell'etica e dell'indipendenza con le quali condurrà il Ministero di Giustizia e di Sicurezza Pubblica, un ministero ampliato, proprio nel momento in cui prevalgono le minacce di persecuzione e

5 La Proner si riferisce qui alle audizioni condotte da Moro nel tribunale di Curitiba dove Lula veniva ascoltato come accusato, audizioni filmate e date in pasto a tutti i media in modo da costruire la gogna mediatica contro l'ex presidente.

6 Con sorpresa di tutti i media nazionali e internazionali, Sérgio Moro è stato nominato Ministro di Giustizia dal presidente eletto Jair Bolsonaro, atto che ha rivelato il ruolo fondamentale giocato da Moro nelle elezioni brasiliane 2018, avendo egli condannato Lula e privando questi del diritto di eleggibilità, nonostante questi risultasse essere primo nei sondaggi prelettorali.

criminalizzazione dei movimenti sociali e politici nel discorso ufficiale del governo.

CC: Come intendere la guerra giuridica all'interno del contesto dei grandi interessi regionali. Che cos'è la guerra ibrida?

CP: E' questo che vogliamo capire. Siamo un gruppo che passa informazioni e analisi a vari paesi per tentare di capire la connessione tra i recenti avvenimenti con le strategie più ampie. A volte, e l'altro giorno qualcuno in una delle riunioni lo ha affermato, sembra che stia sorgendo persino un nuovo Piano Condor⁷. C'è un analista russo, Andrew Korybko⁸, che ha formulato un concetto che può essere d'aiuto. Egli lavora sulla nozione di guerre ibride, nelle quali le tradizionali forme di occupazione militare sono progressivamente sostituite con operazioni indirette di cambiamento di regime, dato che sono molto più economiche ed efficaci dal punto di vista politico.

Il libro di Korybko, descrive i meccanismi di queste pratiche eterodosse leggere, di interferenza non violenta usata per combattere governi non allineati. Dalla fine del 2010 l'onda di proteste sorta nel mondo arabo, a partire dalla Tunisia per poi estendersi all'Algeria, alla Giordania, all'Egitto e allo Yemen (conosciuta come Primavera Araba), ha reso visibile la replica di queste nuove tecniche politico-militari utilizzate in nome di concetti fluidi, come quello di difesa della democrazia e della libertà. Ora, sembra che esista un nuovo concetto fluido e altrettanto efficace, ovvero quello di lotta alla corruzione "sistemica", una strategia utile a destabilizzare le istituzioni democratiche che non ha bisogno dell'uso delle armi.

La conoscenza del modus operandi di queste strategie diventa essenziale per capire sia l'elezione di Trump e di Bolsonaro, che per spiegare il voto viziato della Brexit e vari altri fenomeni che si fondano su notizie false, distorsione dell'opinione pubblica, manipolazione dell'informazione. Nell'ambito di queste tecniche – sebbene ancora poco conosciute – considerate di quarta generazione (teorie come quella dei cinque anelli⁹, sviluppata dalla Forza Aerea statunitense, combinata con la teoria del caos applicata alle guerre ibride – produzione e amministrazione del caos), il sistema giuridico è solo un tassello dell'ingranaggio. Ma è un tassello fondamentale.

L'esistenza di un sistema giuridico articolato, allineato agli obiettivi delle guerre ibride, è una grande idea. Rafforza ancora di più gli obiettivi strategici da destabilizzare, blocca o sostituisce un governo ostile, ovvero rafforza l'obiettivo finale della guerra indiretta: un golpe, il cambio di regime. E' impossibile non ricondurre a questo contesto la preclusione della candidatura di Lula nelle elezioni del 2018 e l'ascesa di Bolsonaro attraverso *fake news*. I vantaggi rispetto ai metodi di guerra tradizionali sono indiscutibili, e i risultati devastanti e imprevedibili, dato che corrode lo stato di diritto democratico come istituzione.

E' qualcosa di spaventoso. Ma cosa possiamo fare? Studiare, osservare, pensare. La miglior forma

7 Il piano Condor fu un'operazione concertata fra i servizi segreti dei vari stati latino-americani dominati da dittature militari negli anni Settanta, tra cui il Cile di Pinochet, l'Argentina e il Brasile delle giunte militari.

8 Andrew Korybko è un analista specializzato in *military affairs* e politica internazionale della rivista russa Sputnik. E' autore di *Hybrid Wars: The Indirect Adaptive Approach to Regime Change*, Moscow 2015, un libro dove riprende il concetto di guerra ibrida, già ampiamente elaborato in ambito di *military affairs* (si veda ad esempio Frank Hoffman, *Conflict in the 21st C: the Rise of Hybrid Wars*, Potomac Institute for Policy Studies, Arlington – Virginia 2007) per analizzare le nuove strategie ibride adottate dagli USA. Nel suo studio prende in esame, tra gli altri, i casi dell'Ucraina e della Siria: la prima è un classico esempio di guerra ibrida riuscito, dove l'ingerenza statunitense nella rivolta colorata di piazza Maidan è riuscita nell'intento di un *regime changing*, la seconda l'esempio di un tentativo fallito. La Siria, secondo Korybko, dimostra che quando la guerra ibrida, quella delle cosiddette "rivoluzioni colorate", non riesce, si opta per la guerra per conto terzi, quella combattuta con le armi, laddove è stata l'ISIS a svolgere il ruolo militare, sebbene si sia trattato anche in questo caso di un errore, dato che l'organizzazione estremista, finanziata e armata dall'Arabia Saudita per conto USA, si è poi dimostrata ingovernabile.

9 Si tratta della strategia di guerra area elaborata dal J. Warden nell'ambito dello stato maggiore USAF negli anni Novanta, strategia attraverso la quale, ad esempio, sono stati condotti i conflitti armati da parte delle forze aeree statunitensi subito dopo il crollo dell'URSS.

di reazione a questa articolazione di un edificio punitivo attorno alla trasformazione giustizialista della politica, che attinge le organizzazioni della società civile e i movimenti sociali, consisterà nel riconoscere questi meccanismi e strategie, denunciarli e organizzare la resistenza. Come già ho detto prima, rilevare la perversione e la distorsione dei mezzi utilizzati alla lotta alla corruzione è un obiettivo di qualsiasi persona democratica, dato che non è esagerato ammettere che la *lawfare* sta diventando uno dei principali pericoli per la democrazia nel mondo e non solamente per l'America Latina.